

# Colli, una vita per Nietzsche e per la filosofia

ANNIVERSARIO

A quarant'anni dalla scomparsa alcuni libri ricordano il filologo, traduttore e pensatore torinese noto soprattutto per l'edizione critica, pubblicata in tutte le lingue, delle opere del filosofo tedesco. Ne emerge la figura di un intellettuale originale e a tutto tondo del nostro '900

SIMONE PALIAGA

**A**ncora oggi chiunque si accinga allo studio di Friedrich Nietzsche fa i conti con l'edizione critica delle opere, delle lettere e degli scritti postumi del Solitario di Sils Maria uscita in Germania per l'editore de Gruyter a partire dalla fine degli anni Sessanta. Da essa derivano le traduzioni per Gallimard, Stanford University Press e molti altri editori di tutti gli angoli del pianeta. Nulla di strano se non che i curatori, riportati in tutte le edizioni, recano nomi italiani. Si tratta di Giorgio Colli e del suo allievo Maurizio Montinari.

Passati quarant'anni dalla scomparsa, avvenuta appena sessantaduenne, Colli rappresenta un masso erratico di difficile decodifica con le consuete coordinate culturali invalse nel Belpaese. A un tempo filosofo, traduttore, filologo, operatore culturale.

A delinearne la sfaccettata figura ora interviene *Trame nascoste. Studi su Giorgio Colli* (pp. 722, euro 35) pubblicato da Akropolis Libri a cura di Clemente Tafuri e David Beronio. Oltre a raccogliere interventi, prodotti nel corso degli anni, di Carlo Sini, Franco Volpi, Dario Del Corno, Ferruccio Masini, Angelo Tonelli, Gianni Ferracuti, Sossio Giametta e ancora altri, il volume comprende un ricordo di Montinari e gli inediti *Appunti filosofici* del 1947 dello stesso Colli. A completare il lavoro di riflessione su questo inclassificabile della cultura italiana arriva anche per **Book Time** l'aureo *Colli, Montinari e Nietzsche* (pp. 172, euro 16) di Sossio Giametta, «un contributo al ricordo di due grandi maestri da parte di un loro grato, memore e affezionato discepolo e collaboratore, per quanto critico secondo il dovere imposto dall'acribia: un discepolo che si trova ora a essere, insieme con Maria Ludovica Pampaloni, l'unico testimone diretto, tra Firenze e Weimar, degli anni felici e ormai quasi mitici dell'edizione critica nella prima metà degli anni Sessanta». Eppure Colli non è stato solo uno dei curatori di questa poderosa fatica filologica. Dopo aver tradotto, oltre a Nietzsche, negli anni, Karl Löwith, Ernst Cassirer, Kurt Hildebrandt, il *Simposio* di Platone, la *Critica della ragione pura* di Kant, l'*Organon* di Aristotele e i *Parerga e Paralipomena* di Schopenhauer, tra il 1958 e il 1965, coordina l'*Enciclopedia degli autori classici*, rendendo disponibili al lettore italiano opere poco conosciute di Hölderlin, Hume, Voltaire, Taine, Fermat, Pascal, Darwin, Einstein, Naudé, le Upanishad e testi mistici delle diverse religioni.

Gli ultimi anni di vita, prima dell'improvvisa scomparsa, Colli li conduce attendendo alla riorganizzazione dei frammenti disponibili dei primi pen-

satori greci. In rottura con l'impostazione storicistica di Hermann Diels e Walther Kranz, facendo sua un'intuizione nicciana, riorganizza i frammenti disponibili su e di Dioniso, Apollo, Orfeo, Museo, Epimenide, Ferecide, Onomacrito, Talete, Anassimandro, Anassimene. A loro soltanto spetterebbe il titolo di sapienti perché in possesso di un sapere originario della vita poi disperso. Un sapere destinato a trasformarsi poi, con Platone, in genere letterario atto a comunicare un diverso "amore della sapienza", cioè filosofia. Degli undici volumi previsti dell'imponente progetto di sistemazione dei cosiddetti presocratici Colli riesce a terminare solo i primi tre, e anche l'ultimo, dedicato a Eraclito, in maniera incompleta. In *La sapienza greca* all'organizzatore culturale si intreccia in maniera indissolubile il teoreta che non rinuncia a «cacciare l'essere» come suggerisce Sossio Giametta.

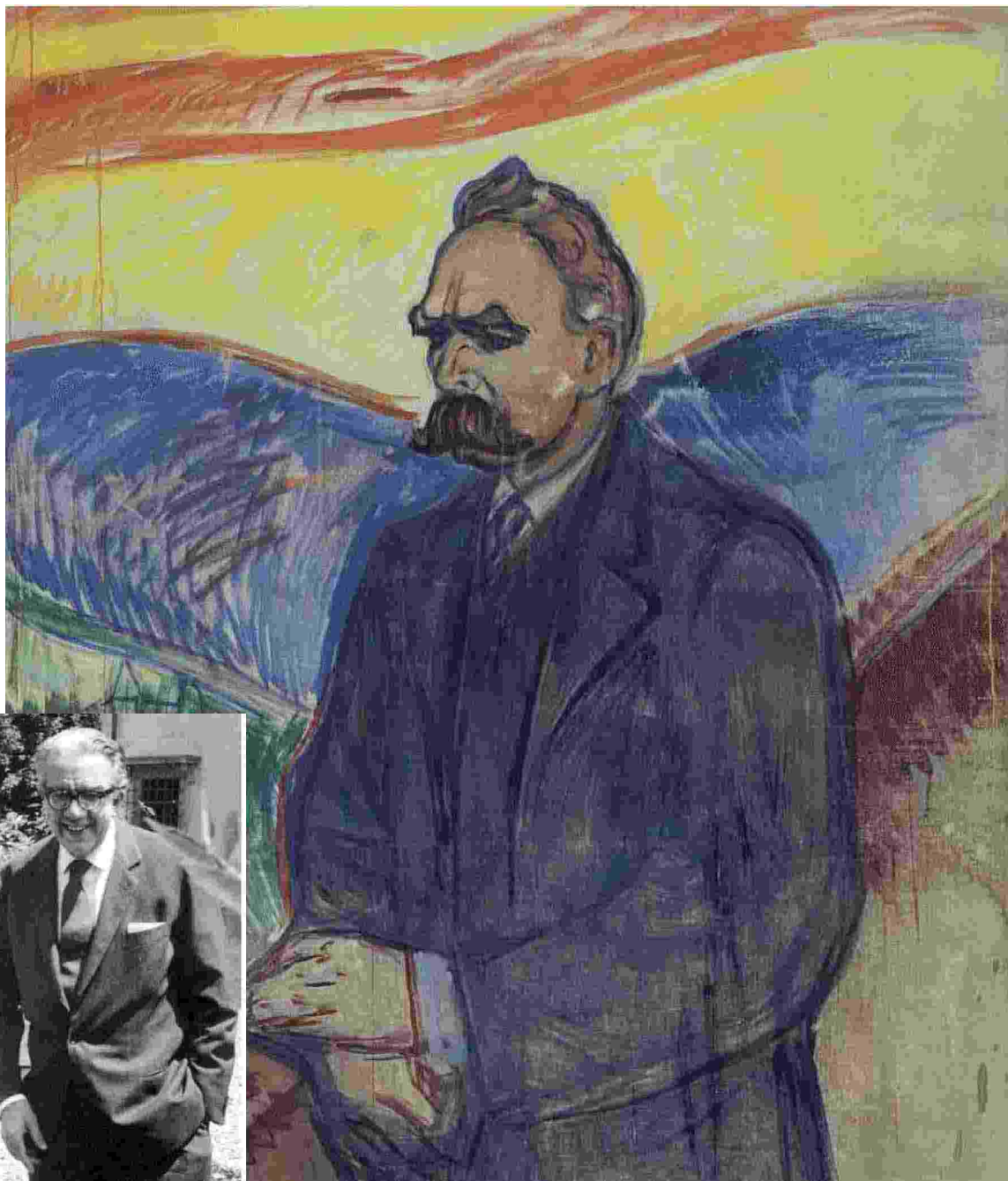
*Filosofia dell'espressione e Dopo Nietzsche*, rispettivamente del 1969 e del 1974, rappresentano il tentativo di polemizzare con la tendenza psicologizzante della filosofia moderna. Tutta concentrata sul soggetto essa dimentica che pur essendo il conoscere l'atto del soggetto che rappresenta a se stesso qualcosa, la filosofia non può ridursi allo studio delle sue rappresentazioni. Per afferrare senso e significato del conoscere la filosofia non deve partire dal soggetto «sempre viscido e inafferrabile» ma dall'oggetto, come in passato avevano fatto i greci, e dalla sua espressione. Solo così sarebbe possibile, per Colli, sottrarre il logos alle combinazioni logiche per restituirlo alla vita persuaso com'era che il campo della ragione sia «il luogo dove il filosofo trova il suo agire più compiuto, poiché esprime egli stesso, attraverso la ragione, la vita, e forse l'ac-

cumulo più vasto di vita che a un uomo sia possibile esprimere, con simboli fermi e di lunga durata», come dichiara lui stesso.

Insomma non ci sono molti Colli. L'in-

tellettuale spesso dimenticato «non amava distinguere il filologo dal filosofo, né il filosofo dal moralista, e solo considerava filosofo quello che fosse insieme moralista – scrive Giametta –. E-

ra realista, anzi "animalista", come si potrebbe dire, e insieme mistico, di un misticismo (greco) che per lui non era negazione del mondo, ma solo il cuneo più aguzzo per penetrare nella sua essenza, il momento dello slancio verso l'alto e della concentrata interiorità».



Friedrich Nietzsche, "visto" dal pittore norvegese Edvard Munch (ritratto del 1906, custodito al Munch Museum di Oslo). Sotto: il filosofo Giorgio Colli